

Capitolo 1

1. La definizione di "Politica"

La scienza politica moderna si allontana dalle definizioni filosofiche (cosa "dovrebbe" essere la politica) per concentrarsi su definizioni empiriche (cosa "è" e come funziona). Il manuale riporta le tre definizioni fondamentali:

- **Max Weber (L'approccio basato sul mezzo):** Weber non definisce la politica in base ai suoi fini (che possono essere infiniti), ma in base al suo *mezzo specifico*. La politica è l'attività che si svolge all'interno dello **Stato**, definito come "quella comunità umana che nei limiti di un determinato territorio esige per sé e con successo il **monopolio dell'uso legittimo della forza fisica**".
- **David Easton (L'approccio funzionale):** Easton definisce la politica come "l'allocatione imperativa di valori in una data società". Significa che la politica è il processo tramite il quale si decide chi ottiene cosa, quando e come, e queste decisioni sono vincolanti per tutti.
- **Giovanni Sartori (L'approccio basato sulla sovranità):** Sartori integra le visioni precedenti definendo la politica come la sfera delle "decisioni collettivizzate, sovrane, coercitivamente sanzionabili e senza uscita".

2. Dal concetto di Stato al "Sistema Politico" (David Easton)

Prima della rivoluzione comportamentista degli anni '50 e '60, si studiava quasi esclusivamente lo "Stato" in senso giuridico formale. David Easton rivoluziona la disciplina introducendo il concetto di **Sistema Politico**, che permette di studiare la politica in qualsiasi contesto (anche dove lo Stato formale non esiste, come in alcune società tribali o in organizzazioni internazionali).

Il modello di Easton paragona la politica a un organismo biologico in interazione con l'ambiente:

- **Input (Immissioni):** Provenienti dalla società, si dividono in *domande* (richieste di servizi, leggi, diritti) e *sostegni* (obbedienza alle leggi, pagamento delle tasse, voto).
- **Black Box (Scatola nera o Conversione):** Sono le istituzioni (governo, parlamento, burocrazia) che assorbono gli input, li filtrano e prendono le decisioni.
- **Output (Emissioni):** Sono i prodotti del sistema (leggi, politiche pubbliche, allocazione di risorse).
- **Feedback (Retroazione):** L'effetto che gli output hanno sull'ambiente sociale, che a sua volta genererà nuovi input (se una legge è impopolare, genererà nuove domande di cambiamento).

3. I Concetti e la "Scala di Astrazione" (Giovanni Sartori)

Per fare scienza comparata, bisogna evitare di confrontare "mele con arance" (quello che Sartori chiama "stiracchiamento concettuale" o *conceptual stretching*). Per formare

concetti validi, Sartori elabora la teoria della **Scala di Astrazione**, basata su due elementi inversamente proporzionali:

- **Connotazione (o Intensione):** L'insieme delle proprietà e delle caratteristiche che definiscono un concetto.
- **Denotazione (o Estensione):** Il numero di casi empirici che rientrano in quel concetto.

La regola d'oro di Sartori: Se voglio aumentare il numero di casi da comparare (salire sulla scala, aumentando l'estensione), devo diminuire i dettagli specifici del mio concetto (diminuire l'intensione), usando concetti più astratti. Se voglio studiare nel dettaglio pochi casi (scendere sulla scala), devo aumentare le proprietà specifiche del mio concetto.

4. Il Metodo Comparato: Strategie e Logiche di Indagine

Arend Lijphart classifica il **metodo comparato** come uno dei metodi fondamentali di controllo empirico delle ipotesi scientifiche, utilizzabile quando il numero di casi (N) è troppo piccolo per usare il metodo statistico e non si può fare sperimentazione (non si possono fare esperimenti in laboratorio con gli Stati).

Il manuale riprende le logiche dell'indagine comparata derivate dai canoni di John Stuart Mill e adattate alla scienza politica contemporanea (spesso associate a Przeworski e Teune):

- **Il disegno dei sistemi maggiormente simili (Most Similar Systems Design - MSSD):** Deriva dal *metodo della differenza* di Mill. Si scelgono casi che condividono quasi tutte le caratteristiche (es. paesi scandinavi, stessa cultura, stessa economia) ma che presentano un **esito diverso** in un fenomeno. L'unica variabile che non condividono sarà la causa di quell'esito diverso.
- **Il disegno dei sistemi maggiormente diversi (Most Different Systems Design - MDSD):** Deriva dal *metodo della concordanza* di Mill. Si prendono casi completamente opposti (es. Svezia e India) che però presentano lo **stesso esito** in un determinato fenomeno. La causa di quell'esito dovrà essere cercata nell'unica variabile indipendente che questi paesi così diversi hanno in comune.

Capitolo 2

1. Definire e misurare la democrazia

La scienza politica necessita di definizioni operative, abbandonando le visioni utopiche per guardare alla realtà dei fatti.

- **La visione procedurale (Joseph Schumpeter):** Schumpeter definisce la democrazia in termini puramente "minimalisti" e competitivi. Non è il governo del popolo per il bene comune, ma semplicemente un *metodo istituzionale* per giungere alle decisioni politiche, in cui i leader ottengono il potere di decidere attraverso una competizione per il voto popolare.

- **La Poliarchia (Robert Dahl):** Dahl osserva che nessuna democrazia reale raggiunge l'ideale teorico assoluto. Per questo conia il termine *Poliarchia* (governo di molti), che definisce i regimi democratici reali. Per Dahl, una poliarchia si misura su due assi fondamentali:
 1. **Competizione (o Liberalizzazione):** L'esistenza di un'opposizione libera, diritti civili, stampa libera e contendibilità del potere.
 2. **Partecipazione (o Inclusività):** La proporzione della popolazione che ha il diritto formale di partecipare (il suffragio universale).

2. Lo sviluppo della democrazia: Ondate e Riflussi

Come si è diffusa la democrazia nel mondo? Non è stato un percorso lineare.

- **Le Tre Ondate (Samuel P. Huntington):** Huntington teorizza che la democratizzazione globale sia avvenuta attraverso "ondate" (periodi in cui i transiti verso la democrazia superano i crolli democratici), seguite da fasi di "riflusso" (ritorno agli autoritarismi).
 1. **Prima ondata (1828-1926):** Legata alle rivoluzioni americana e francese e all'espansione del suffragio (es. Gran Bretagna, Italia giolittiana). Seguita dal *primo riflusso* (1922-1942) con l'ascesa di fascismo, nazismo e stalinismo.
 2. **Seconda ondata (1943-1962):** Legata alla fine della Seconda Guerra Mondiale, alla decolonizzazione e all'imposizione democratica da parte dei vincitori (es. Italia, Germania, Giappone). Seguita dal *secondo riflusso* (1958-1975) dominato dai colpi di stato militari, specialmente in America Latina.
 3. **Terza ondata (1974-oggi):** Inizia con la "Rivoluzione dei garofani" in Portogallo, per poi estendersi a Spagna, Grecia, America Latina e, dopo il 1989, al blocco ex-sovietico.

3. Le determinanti della democratizzazione

Perché alcuni paesi diventano e restano democratici, mentre altri no? Il capitolo affronta due grandi scuole di pensiero.

- **Determinanti Economiche:**
 - **Teoria della Modernizzazione (Seymour Martin Lipset):** Lipset sostiene che più una nazione è ricca, industrializzata, urbanizzata e istruita, maggiori sono le probabilità che diventi democratica. La ricchezza crea una classe media moderata.
 - **Teoria della Sopravvivenza (Adam Przeworski):** (Ecco l'autore di cui parlavamo prima!) Przeworski corregge Lipset dimostrando, dati alla mano, che lo sviluppo economico non *causa* direttamente la caduta delle dittature. Tuttavia, una volta che un paese diventa democratico (magari per motivi storici casuali), se il suo reddito pro capite è elevato, la democrazia ha probabilità quasi nulle di morire. La ricchezza fa *sopravvivere* la democrazia.

- **Determinanti Culturali (Gabriel Almond e Sidney Verba):** Affinché le istituzioni democratiche reggano, serve una *Cultura Civica*. Una società in cui prevale la fiducia interpersonale, la moderazione e un mix equilibrato tra partecipazione attiva e deferenza verso le autorità è il terreno fertile per la poliarchia.

4. Tipi di Autocrazie e Transizioni

Vassallo esplora i regimi che non passano il "test" della poliarchia, utilizzando le classiche categorie di **Juan J. Linz**.

- **Autoritarismo:** Linz lo definisce come un regime con *pluralismo politico limitato e non responsabile*. A differenza del totalitarismo, non c'è una forte ideologia utopica, ma piuttosto una "mentalità" (valori tradizionali come "ordine", "patria", "famiglia"). Non c'è una mobilitazione di massa forzata, ma si tollera (o si incoraggia) l'apatia politica dei cittadini.
- **Totalitarismo:** Regime con assenza totale di pluralismo. C'è un'ideologia forte, rigida e onnipervasiva (il regime vuole creare un "uomo nuovo"). Il partito unico esercita il terrore di stato e impone una mobilitazione capillare e obbligatoria della popolazione (es. nazismo, stalinismo).
- **Modalità di transizione:** Il passaggio dall'autocrazia alla democrazia può avvenire per *riforma/patto* (le élite autoritarie negoziano l'uscita di scena con l'opposizione, es. Spagna) o per *rottura/crollo* (il regime implode o viene abbattuto, es. Germania nazista, Italia fascista).

5. Tipi di democrazie in base al disegno costituzionale

L'ultima parte del capitolo classifica le democrazie stabilizzate in base al rapporto tra potere esecutivo (governo) e legislativo (parlamento).

- **Parlamentarismo:** L'esecutivo nasce e sopravvive solo se gode della **fiducia** del parlamento (es. Italia, Gran Bretagna, Germania). Il capo dello Stato (Re o Presidente della Repubblica) è separato dal capo del governo e ha funzioni prevalentemente cerimoniali o di garanzia.
- **Presidenzialismo:** Il Presidente è contemporaneamente capo dello Stato e capo del governo, ed è eletto direttamente dai cittadini. Vigè una rigida **separazione dei poteri**: il Presidente non può sciogliere il Congresso, e il Congresso non può sfiduciare il Presidente (salvo *impeachment* per reati gravi) (es. Stati Uniti).
- **Semipresidenzialismo (teorizzato da Maurice Duverger):** Un sistema "duale". C'è un Presidente della Repubblica eletto direttamente dal popolo con poteri reali (che presiede i consigli dei ministri) e un Primo Ministro, che però deve avere la fiducia del parlamento. Se Presidente e maggioranza parlamentare sono di schieramenti opposti, si verifica la *coabitazione* (es. Francia).

Capitolo 3



1. I Sistemi Elettorali e le "Leggi" di Duverger

Il sistema elettorale è il meccanismo attraverso cui i voti espressi dai cittadini vengono tradotti in seggi parlamentari. Gli studiosi classificano i sistemi in due grandi famiglie (con diverse varianti ibride o miste):

- **Sistemi Maggioritari:** Il seggio in palio in un collegio viene assegnato a chi ottiene più voti.
 - *Plurality (a turno unico):* Vince chi prende anche solo un voto in più degli altri (modello *First Past the Post* britannico).
 - *Majority (a doppio turno):* Per vincere al primo turno serve la maggioranza assoluta (50% + 1). Se nessuno ci riesce, si va al ballottaggio (es. Francia).
- **Sistemi Proporzionali:** I seggi vengono distribuiti in proporzione ai voti ottenuti da ciascuna lista. Gli effetti proporzionali dipendono da due variabili cruciali:
 1. *La magnitudo (dimensione) della circoscrizione:* Quanti seggi elegge una singola circoscrizione. Più è alta (es. un'intera nazione come circoscrizione unica), più il sistema è proporzionale puro.
 2. *Le soglie di sbarramento:* Percentuali minime di voti legali necessarie per ottenere seggi (es. il 5% in Germania), che riducono la frammentazione.
- **Le Leggi di Duverger (Maurice Duverger):** Negli anni '50, Duverger formulò delle vere e proprie "leggi" sociologiche sull'effetto dei sistemi elettorali sui partiti:
 1. *Prima Legge:* Il sistema maggioritario a turno unico (plurality) tende al **bipartitismo** (gli elettori votano in modo "utile" penalizzando i terzi partiti).
 2. *Ipotesi:* Il sistema proporzionale e il maggioritario a doppio turno tendono al **multipartitismo**.
 - *Nota per l'esame:* **Giovanni Sartori** in seguito preciserà che la prima legge di Duverger funziona solo se il sistema partitico è già storicamente strutturato a livello nazionale, altrimenti il maggioritario non garantisce affatto il bipartitismo (come accade in India).

2. L'Evoluzione Organizzativa dei Partiti

Come sono cambiati i partiti nel tempo? Il manuale segue l'evoluzione storica delle forme di partito, tracciata da studiosi come Duverger, Kirchheimer, Katz e Mair.

- **Il Partito di Notabili (o di quadri):** Tipico del XIX secolo (suffragio ristretto). Struttura leggerissima, attivata solo in fase elettorale. Basato su figure borghesi ricche e influenti sul territorio.
- **Il Partito di Massa (Maurice Duverger):** Nasce con l'allargamento del suffragio a fine Ottocento (es. i partiti socialisti). Ha una struttura burocratica pesante, radicata

sul territorio (sezioni), vive del tesseramento degli iscritti e ha una fortissima impronta ideologica che "educa" le masse.

- **Il Partito Pigliatutto / Catch-all Party (Otto Kirchheimer):** Nel secondo dopoguerra, con il boom economico e la riduzione delle disuguaglianze estreme, i partiti storici (sia socialisti che democristiani) alleggeriscono il loro "bagaglio ideologico". L'obiettivo non è più rappresentare una singola classe sociale, ma "pescare" voti in tutti i ceti sociali (soprattutto nel ceto medio), affidandosi alla leadership e ai mass media piuttosto che ai militanti.
- **Il Cartel Party (Richard Katz e Peter Mair):** Negli anni '90, Katz e Mair notano che i partiti hanno perso quasi tutti i loro iscritti. Per sopravvivere, diventano agenzie parastatali: dipendono quasi totalmente dal **finanziamento pubblico** e colludono tra loro (formando un "cartello") per escludere nuovi sfidanti dall'accesso alle risorse statali e ai media.

3. La Teoria dei Cleavages (Seymour Lipset e Stein Rokkan)

Questa è forse la teoria più importante del capitolo. Lipset e Rokkan spiegano perché nei vari paesi europei ci sono determinati partiti e non altri. Tutto nasce da grandi conflitti storici (le fratture, o *cleavages*) generati da due macro-processi:

1. La Rivoluzione Nazionale (formazione dello Stato-nazione):

- *Centro vs. Periferia:* Lo Stato centrale cerca di standardizzare lingua e leggi; le periferie resistono. (Da qui nascono i partiti etnico-regionalisti).
- *Stato vs. Chiesa:* Conflitto sul controllo dell'istruzione e sui valori morali. (Da qui nascono i partiti liberali laici contro i partiti confessionali/democristiani).

2. La Rivoluzione Industriale:

- *Città vs. Campagna:* Conflitto sugli interessi commerciali (dazi vs. libero mercato). (Da qui nascono i partiti agrari, forti in Nord Europa).
- *Capitale vs. Lavoro:* Il conflitto di classe marxiano tra proprietari d'industria e proletariato. (Da qui nascono i partiti conservatori e i partiti socialisti/socialdemocratici).
- **La tesi del "congelamento" (Freezing Proposition):** Lipset e Rokkan notarono che i sistemi partitici degli anni '60 erano sostanzialmente identici a quelli degli anni '20. Le fratture avevano "congelato" gli elettorati. Solo con gli anni '70 e '80 assisteremo a uno scongelamento e alla nascita di nuove fratture (es. materialismo vs. post-materialismo teorizzato da **Ronald Inglehart**, da cui nascono i partiti Verdi).

4. I Sistemi di Partito (Giovanni Sartori)

Come si contano e si classificano i partiti all'interno di un sistema? Per Sartori, non basta contare quanti partiti si presentano alle elezioni, bisogna contare solo i partiti "che contano".



- **Le regole di conteggio di Sartori:** Un partito va contato solo se possiede:
 1. *Potenziale di coalizione:* È numericamente e politicamente indispensabile per formare una maggioranza di governo.
 2. *Potenziale di ricatto (o intimidazione):* Anche se non andrà mai al governo (perché estremo o anti-sistema), ha abbastanza voti o influenza da deviare le scelte della coalizione di governo.

- **La classificazione qualitativa:** Basandosi sul conteggio e sulla distanza ideologica tra i partiti, Sartori delinea la meccanica dei sistemi:
 - *Bipartitismo:* Due partiti competono, alternandosi al governo (es. UK). Dinamica centripeta (entrambi cercano di prendere i voti moderati al centro).
 - *Pluripartitismo Moderato:* Da 3 a 5 partiti, con coalizioni alternative e distanza ideologica contenuta. Dinamica centripeta.
 - *Pluripartitismo Polarizzato:* Il capolavoro teorico di Sartori (pensato guardando all'Italia della Prima Repubblica o alla Repubblica di Weimar). Più di 5 partiti, presenza di un centro occupato stabilmente da un partito, e due opposizioni (destra e sinistra) occupate da partiti **anti-sistema**. La dinamica è centrifuga: il centro perde voti verso le ali estreme, le promesse diventano irrealizzabili e il sistema rischia il collasso.

Capitolo 4

1. Il Rapporto tra Poteri: Le Forme di Governo

Vassallo non si limita alla descrizione giuridica, ma analizza l'aspetto politico della relazione tra Governo e Parlamento.

- **Il Parlamentarismo:** Si fonda sul principio della fiducia. Il Governo non è eletto direttamente, ma emerge dal Parlamento.
 - *Punto chiave:* Esiste una "catena di delega" che va dagli elettori al Parlamento e dal Parlamento al Governo.
 - *Variante:* Il Cancellierato (Germania) prevede la "sfiducia costruttiva", che impedisce la caduta di un governo se non ne è già pronto uno nuovo, aumentando la stabilità.

- **Il Presidenzialismo:** Si basa sulla legittimazione duale. Sia il Presidente che il Parlamento vantano un mandato popolare.
 - *Punto chiave:* Non esiste il rapporto di fiducia. Questo può portare al Governo Diviso (*Divided Government*), dove il Presidente appartiene a

un partito e la maggioranza del Congresso a un altro, causando potenziali stalli.

- **Il Semipresidenzialismo (Maurice Duverger):** Un sistema "ibrido" con un Capo dello Stato eletto direttamente e un Primo Ministro responsabile davanti al Parlamento.
 - **La Coabitazione:** Quando il Presidente e la maggioranza parlamentare sono di colori diversi, il sistema funziona come un parlamentarismo (il Primo Ministro conta di più); quando sono dello stesso colore, il Presidente domina la scena.
-

2. Teorie sulle Coalizioni di Governo

Nelle democrazie multipartitiche, i governi nascono da accordi tra più partiti. Gli scienziati politici hanno creato modelli per prevedere quali coalizioni si formeranno:

- **Approccio Office-Seeking (William Riker):** I partiti vogliono solo "poltrone" (ministeri).
 - **Coalizione Minima Vincente (MWC):** Si forma una coalizione che include il minor numero di partiti necessari per controllare il 50% + 1 dei seggi. Includere un partito in più sarebbe "irrazionale" perché ridurrebbe la quota di potere di ciascuno.
 - **Coalizione di Dimensione Minima:** Tra le diverse MWC possibili, si sceglie quella con il minor numero di seggi totali per massimizzare il peso dei singoli voti.
 - **Approccio Policy-Seeking (Robert Axelrod):** I partiti vogliono influenzare le politiche pubbliche.
 - **Coalizione Minima Connessa:** Si scelgono partner che siano adiacenti sullo spettro ideologico (es. sinistra con centro-sinistra). È più facile governare se si hanno idee simili, anche se numericamente si potrebbe fare una coalizione più piccola con partiti distanti.
 - **Governi di Minoranza (Kaare Strøm):** Strøm dimostra che i governi di minoranza non sono "segnali di crisi", ma scelte razionali. Un partito può preferire stare fuori dal governo per non "sporcarsi le mani" con decisioni impopolari, influenzando però le leggi caso per caso dal Parlamento.
-

3. La Teoria dei Veto Players (George Tsebelis)

Questa è la teoria più "pesante" per l'esame. Tsebelis sposta l'attenzione dalle etichette (parlamentarismo/presidenzialismo) agli attori che possono bloccare il cambiamento.

- **Definizione: Un *Veto Player* è un attore il cui consenso è necessario per cambiare lo Status Quo.**
- **Tipi di attori:**
 1. **Istituzionali: Previsti dalla Costituzione (es. il Presidente degli USA, il Bundesrat tedesco).**
 2. **Partitici: I partiti necessari per mantenere la maggioranza di governo.**
- **Il Winset dello Status Quo: È l'insieme delle possibili nuove politiche che tutti i *Veto Players* preferiscono rispetto alla situazione attuale.**
- **Capacità di riforma: Il sistema è "bloccato" (stabilità delle politiche) se:**
 - **Ci sono molti Veto Players.**
 - **La loro distanza ideologica è elevata (se un partner è di estrema destra e l'altro di centro, difficilmente troveranno un accordo).**
 - **Hanno un'alta coesione interna (il leader controlla i suoi parlamentari).**

4. Il Potere Legislativo: Struttura dei Parlamenti

Vassallo analizza come l'organizzazione interna influenzi il potere del Parlamento rispetto al Governo.

- **Bicameralismo (Modello di Arend Lijphart):**
 - **Forte (Incongruente e Simmetrico): Le due camere hanno poteri uguali ma rappresentano elettori diversi (es. USA, Australia). È un potente freno al governo.**
 - **Debole (Congruente e Asimmetrico): Una camera conta molto più dell'altra o rappresentano le stesse persone (es. Regno Unito, Austria).**
- **Commissioni Parlamentari: Sono il "motore" del parlamento. Se le commissioni sono forti, specializzate e permanenti (come negli USA o in Italia), il Parlamento può controllare e sfidare il Governo sui dettagli delle leggi. Se il lavoro si svolge solo in Assemblea (Plenaria), il Governo di solito domina (come nel Regno Unito).**

5. Il "Core Executive": Chi comanda nel Governo?

Il capitolo si chiude analizzando la leadership interna all'esecutivo.

- **Governo Presidenziale: Monocratico (comanda uno solo).**
- **Governo Parlamentare: Può variare tra:**

1. **Primato del Primo Ministro: (Modello *Westminster*)** Il premier è un "primo sopra i suoi pari".
2. **Governo Collegiale: (Modello *Consensuale*)** Il premier è un "primo tra i suoi pari", deve mediare continuamente con i leader degli altri partiti della coalizione.

Capitolo 5

1. La sfida al Modello Westminster

Per decenni, la scienza politica ha considerato il modello britannico (*Westminster*) come l'unico ideale di democrazia efficiente. **Lijphart** sfida questa idea, sostenendo che la democrazia non è solo "regola della maggioranza", ma può anche essere "ricerca del consenso".

Egli distingue i sistemi democratici in base a come rispondono a una domanda fondamentale: **chi governa e a quali interessi deve rispondere il governo?**

- **Modello Maggioritario:** La risposta è "la maggioranza del popolo".
- **Modello Consensuale:** La risposta è "il più gran numero di persone possibile".

2. Le due dimensioni di Lijphart

Lijphart classifica le democrazie lungo **due dimensioni** fondamentali, ciascuna composta da 5 variabili (per un totale di 10).

A. Dimensione Esecutivo-Partiti (Rapporto orizzontale)

Riguarda il modo in cui il potere è organizzato a livello centrale.

- **Modello Maggioritario:** Concentrazione del potere esecutivo in governi monopartitici, predominio dell'esecutivo sul legislativo, sistema bipartitico, sistema elettorale maggioritario, pluralismo degli interessi (competizione tra lobby).
- **Modello Consensuale:** Condivisione del potere in ampie coalizioni, equilibrio tra governo e parlamento, sistema multipartitico, sistema elettorale proporzionale, neocorporativismo (accordo tra stato, sindacati e imprese).

B. Dimensione Federale-Unitaria (Rapporto verticale)

Riguarda la divisione territoriale e costituzionale del potere.

- **Modello Maggioritario:** Stato unitario e accentrato, parlamento monocamerale (o bicameralismo debole), costituzione flessibile (modificabile con legge ordinaria), assenza di revisione giurisdizionale (niente Corte Costituzionale forte), banca centrale dipendente dall'esecutivo.

- **Modello Consensuale:** Stato federale e decentrato, bicameralismo forte (due camere con poteri uguali), costituzione rigida, forte controllo di costituzionalità, banca centrale indipendente.
-

3. La mappa delle democrazie

Incrociando queste due dimensioni, Lijphart colloca i paesi reali in uno spazio ideale:

- **Regno Unito e Nuova Zelanda (pre-1996):** Sono i casi esemplari del modello maggioritario.
 - **Svizzera e Belgio:** Sono i casi esemplari del modello consensuale (necessario in società divise per lingua o religione per evitare guerre civili).
 - **Italia:** Storicamente si colloca verso il polo consensuale sulla dimensione esecutivo-partiti (coalizioni frammentate, proporzionale), ma con tratti misti sulla dimensione federale (stato regionale ma con corte costituzionale forte).
-

4. Il Rendimento delle democrazie: "Gentle Democracies"

Questa è la parte che il Prof. Russo potrebbe approfondire: **quale modello funziona meglio?**

Vassallo riporta la tesi provocatoria di Lijphart: le democrazie consensuali non sono affatto meno efficienti di quelle maggioritarie, anzi.

- **Rendimento macroeconomico:** Non ci sono differenze significative nella crescita del PIL o nel controllo dell'inflazione.
 - **Qualità della democrazia:** Le democrazie consensuali sono "più gentili" (*Kind and Gentle Democracy*). Hanno:
 - Minore tasso di carcerazione.
 - Maggiore protezione dell'ambiente.
 - Welfare state più generoso.
 - Maggiore rappresentanza femminile.
 - Maggiore partecipazione al voto.
-

5. Democrazie e Società: La Teoria Consociativa

Lijphart introduce un concetto chiave per società profondamente divise (per etnia, religione o lingua): la **Democrazia Consociativa**. In queste società, il modello maggioritario sarebbe pericoloso perché una minoranza potrebbe essere esclusa per sempre dal potere. Per funzionare, una democrazia consociativa necessita di:

1. **Grande coalizione:** Tutti i segmenti della società sono rappresentati al governo.
2. **Veto reciproco:** Ogni gruppo può bloccare decisioni che minacciano i propri interessi vitali.
3. **Proporzionalità:** In ogni ambito (impieghi pubblici, fondi) si segue il criterio del peso numerico.
4. **Autonomia segmentale:** Ogni gruppo gestisce i propri affari interni (es. scuole religiose separate).